

L'età del villaggio di Ripoli è attestata chiaramente da tutto il quadro della sua produzione. Se da un lato la mancanza della ceramica rozza, impressa od incisa su tutta la superficie del vaso, tipo Pulo-Tremiti, Matrensa-Stentinello, sembra escludere i primi e più remoti tempi dell'alto neolitico, esso appartiene tuttavia certamente all'età della pietra nel suo pieno fiorire.

La mancanza, non tanto del metallo, quanto della ceramica e degli altri oggetti rivelatici da Filotrano, da Spineto, da altri depositi sicuramente enei della regione, costituisce un *terminus post quem* del cui valore non potrebbe dubitarsi, mentre i rari saggi della ceramica bruna o nera non incisa, che rappresenta le iniziali conquiste di ciò che doveva esser più tardi la ricca produzione enea, sembra con altri dati accennare un particolare orizzonte.

Le perfette cuspidi silicee triangolari; le teste di mazze che il Colini, poggiandosi sulle tombe dell'Italia centrale, dimostrò eneolitiche; la mancanza della più antica ceramica rozza incisa o impressa su tutta la superficie del vaso; l'evoluzione delle anse, tra cui cominciano le forme che dovevano poi avere largo sviluppo nell'età del bronzo; il primo affacciarsi della ceramica nera, ma non ancora incisa; la complessità delle abitazioni, danno nel loro insieme a questa stazione il carattere della fase finale dell'età della pietra.

Altri fatti confermano tale giudizio.

Sono state segnalate nella regione abruzzese-marchigiana altre stazioni che ci rivelano un più antico stadio della civiltà neolitica. Abbastanza note sono quelle di Fano e di Lama dei Peligni: debbono aggiungersi quelle di Filetto presso Sinigallia (nella proprietà dell'Opera Pia Mastai-Ferretti), di Iesi, della gradina di Monte Colombo presso Sirolo, di Rosora, di Offida presso il cimitero, di Serrapetrona in contrada *Capannacce*, per le quali non furono pubblicati i rapporti scientifici, e solo si ha qualche cenno nella «Guida del Museo di Ancona», come, in genere, per le scoperte avvenute in quella regione nell'ultimo ventennio.

Ma l'esame del materiale conservato nel detto Museo mostra subito la differenza con la ricca suppellettile del villaggio di Ripoli, che, fin dai tempi, ormai lontani, della scoperta, Concezio Rosa aveva veduto in fase seriore ad altri abitati di quella valle famosa.

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XXIX.

Nessuna delle stazioni ora nominate ha fin'ora dato un frammento di ceramica colorata, tra la povera suppellettile: la ceramica è soltanto quella più rozza, e con frequenza appare la ceramica improntata con un punzone o ad unghiate, del noto stile di Tremiti, ecc., mancante, si noti, a Ripoli. Qualche pezzo è così identico a quelli forniti da Tremiti-Lavello-Molfetta ecc., che potrebbe scambiarsi da questi ai depositi marchigiano-abruzzesi. Nessuno dei predetti depositi ha dato anse evolute come quelle di Ripoli: non si va oltre l'ansa ad anello semplice, o al semplice appoggiamano.

Pertanto possiamo credere, finchè nuove ricerche non rovescino questo modo di vedere, che in quelle stazioni, fuori della regione abruzzese-marchigiana, nelle quali la ceramica dipinta è apparsa insieme con quella impressa, quest'ultima rappresenti la persistenza locale di una più antica e primitiva industria.

Conclusioni non meno utili possiamo trarre dallo studio dell'armamentario litico. Possiamo, e credo dobbiamo, prescindere dalle poche schegge triangolari ritoccate e dalle schegge brute che altri direbbe senz'altro mustieriane per qualche somiglianza inevitabile, mentre sono ovvia e comune produzione a lungo durata: d'altronde quelle veramente tipiche son poche.

Qui a Ripoli mancano le fogge *finite*, che più chiaramente si legano e discendono dalle paleolitiche, come le cuspidi soltreane, o assimilabili alle soltreane, che dominano così largamente la produzione in abitati marchigiani che hanno perdurato in epoche posteriori a quella di Ripoli, quali le Conelle di Arcevia, Spineto, Filotrano.

Nè questo fatto contiene una contraddizione, ma implica forse una indiretta conferma dell'ipotesi sopra enunciata.

Il materiale, ad esempio, delle Conelle di Arcevia non può giudicarsi alla stregua di un unico criterio. Per esso, la spiegazione più probabile mi sembra ancora quella che già altra volta ebbi ad affacciare, cioè che esso ci riveli l'accantonarsi e il persistere di genti di remota origine, respinte verso le regioni montuose; su quel fondo etnico venivano via via inserendosi gli elementi neolitici e dell'alba dei metalli.

Ciò tuttavia è detto con riserva, poichè nuovi scavi s'impongono in quella località e sopra tutto il rintraccio della necropoli.

25